

Imprese e fiducia

09244 09244

TORNIAMO
A PARLARE
DI CRESCITAdi **Daniele Manca**

La preoccupazione l'ha esplicitata il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Potremmo crescere ancora meno del previsto nei prossimi anni. È una conseguenza scontata in un mondo così turbolento, attraversato da crisi geopolitiche che almeno al momento non sembrano poter essere efficacemente governate. Le economie più solide sono quelle che riescono a reagire anche in situazioni di questo genere. L'Italia è tra queste? Solo in parte. Una legge di Bilancio prudente come quella appena varata dal governo può assicurare, sebbene vada ricordato che è una manovra fatta in deficit. E cioè sapendo che porterà a maggiori spese che andranno finanziate con

risorse che al momento lo Stato non ha.

Il vero punto di forza del nostro Paese è rappresentato da quei motori della crescita che sono le imprese e dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, il Pnrr che l'Europa, mai dimenticarlo, ci ha finanziato. Entrambi hanno una caratteristica in comune: gli investimenti. È quella spesa virtuosa che permette di strutturare una crescita sostenibile negli anni. Sul Pnrr oscilliamo tra una Corte dei conti che la scorsa settimana aveva lanciato l'allarme su scarsa trasparenza e ritardi; e un'Europa che vede l'Italia in prima fila nell'attuazione. Comunque sia, gli investimenti pubblici non bastano. Servono anche quelli privati. Lo spazio c'è, stando a quei quasi 2 mila miliardi di liquidità depositati da famiglie e imprese sui conti correnti bancari.

L'economia, le scelte Il governo ha optato per una strategia prudente ma sia l'esecutivo che le banche dovrebbero chiedersi se stanno facendo il necessario per sostenere il mondo produttivo

LA MANOVRA, LA CRESCITA
E IL FRENO DELL'INCERTEZZA

Miliardi ai quali forse le aziende stanno attingendo per evitare di indebitarsi chiedendo prestiti, visto che nei primi nove mesi dell'anno le erogazioni delle banche alle imprese sono diminuite dell'8%, stando ai dati forniti da [Unimpresa](#).

A questo proposito un sistema bancario che sta vantando decine di miliardi di utili dovrebbe chiedersi se sta facendo abbastanza per rimettere in circolo denaro necessario alla crescita. È innegabile che gli alti tassi di interesse

mentre agevolano gli istituti di credito penalizzano, rendendolo molto più costoso, chi di quel credito ha bisogno.

Anche il governo dovrebbe farsi qualche domanda sulla spinta che sta dando alla crescita. Al di là delle dichiarazioni di intenti, delle parole, sulla necessità di varare un nuovo Industria 5.0, poco si è visto. La legge di Bilancio lo ignora. Lo si è voluto legare alla trattativa con l'Europa, al Pnrr e al RePowerEU. Speriamo non si areni. Anche perché, secondo tutti gli uffici studi, la tenuta del sistema manifatturiero italiano è dovuta in buona parte al varo di Industria 4.0 nel 2015 che ha permesso una ristrutturazione massiccia delle imprese e guadagni di competitività.

Un altro segnale negativo è arrivato dalla cancellazione dell'Ace (Aiuto alla crescita economica). Si tratta di quelle agevolazioni alle imprese che reimpiegavano i profitti nelle aziende stesse. Reimmettendo capitali nelle aziende si permetteva alle imprese di trovare fonti di finanziamento diverse per



i propri investimenti. L'Ace, peraltro, esisteva dal 2011 e aveva contribuito negli anni a reagire alle varie crisi che si sono susseguite.

La promessa del governo è quella di rivedere in maniera organica l'intera materia di tassazione per le aziende. Ma la direzione nella quale si sta andando al momento è ancora poco chiara. E come tutti sanno l'incertezza spinge a stare fermi piuttosto che a investire o consumare. Non è un caso che nelle varie audizioni in Parlamento il giudizio su queste due assenze nella Manovra sia stato tutt'altro che positivo. Può apparire persino scontata la critica della Confindustria che ha lamentato una discesa dell'1,7% degli investimenti nel secondo trimestre di quest'anno e previsioni non buone per il resto del 2023, contro un aumento di quasi il 10% nel 2022 e del doppio nel 2021. Dovrebbe però far pensare il giudizio negativo sull'abolizione dell'Ace di due organismi indipendenti come la Banca d'Italia e l'Istat, con l'istituto di statistica che ha sottolineato che a essere colpite maggiormente saranno proprio le aziende manifatturiere.

Non è un mistero che il Fisco sia una delle leve più utilizzate dai Paesi, anche all'interno dell'Unione europea, per attirare investimenti. Il nostro sistema manifatturiero, invidiato in ogni angolo d'Europa, ha una forte vocazione all'export. Che significa avere sicuramente i quartier generali in Italia e spesso gran parte della produzione nel nostro Paese. Ma anche una diffusa ramificazione all'estero che spinge ad andare a produrre anche nei mercati dove si esporta. Soprattutto se agevolati da tasse meno pesanti o meglio organizzate nel facilitare le attività imprenditoriali.

La scarsità di risorse è la variabile indipendente di questa Manovra. Ma questo non escludeva che qualche intervento in direzione della crescita andasse dato. Tanto più che la consapevolezza di dover attirare investimenti nella maggioranza c'è. Come scriveva Federico Fubini su «L'Economia» del *Corriere* del 13 novembre, l'Italia si sta apprestando al varo della Global minimum tax. Vale a dire quelle tasse agevolate per le aziende e i gruppi esteri residenti fuori dagli spazi comuni europei e dal mercato unico (come anche Svizzera e Norvegia) che decidono di stabilirsi in Italia. Un forte segnale. Ma che questa Manovra non invia al sistema economico italiano. E come si sa l'economia vive di fiducia e aspettative.